

**ASSOCIAZIONI.** Incontro Apindustria e Fidapa

## «Le imprenditrici veronesi cercano spazi di confronto»

Patti: cerchiamo la condivisione  
Sandrin: etichettate "mogli di"

.....  
**Francesca Lorandi**  
.....

«Le donne imprenditrici sono abituate a comandare ma hanno pochi spazi per dialogare tra loro, confrontarsi, crescere». Con questo obiettivo Patrizia Patti, presidente di Apid-Apindustria Verona e Cristina Sandrin, alla guida di Fidapa-Bwp, la Federazione italiana donne arti professioni affari di Verona Est, hanno organizzato ieri nella sede di Apindustria il convegno «Donne e associazioni, tempo perso o tempo guadagnato?». Riunite intorno al tavolo, le rappresentanti del mondo associativo veronese si sono confrontate sul ruolo della donna nelle associazioni, sulle aspettative, sull'arricchimento e sui risultati concreti che queste attività portano.

«Il tema del convegno è una domanda retorica», spiega Patti, «perché se gli uomini hanno il bar a noi servono le associazioni per confrontarci, e questi spazi possono diventare trampolini di lancio per la politica, dove noi siamo poco rappresentate».

La crisi, che si ripercuote anche nel mondo dell'associazionismo, viene sentita anche dalle donne impegnate nel ruolo di imprenditrici, cittadine, ma-

dri e mogli.

«Ma anziché isolarsi», continua la presidente di Api Donne, «le donne cercando la condivisione, l'elemento chiave per arricchirsi, ma anche il terreno fertile per sviluppare idee e capacità imprenditoriali».

E in questa «piazza» nella quale confrontarsi, ieri hanno portato la loro testimonianza Antonia Pavese della Commissione provinciale pari opportunità, Anna Maria Nalini dell'associazione Andos e Graziella Basevi Tabacchi del comitato imprenditoria femminile della Camera di Commercio di Verona.

«Credo che le associazioni in questo momento soffrano di una patologia», spiega Cristina Sandrin, «un problema che non riguarda le realtà a indirizzo sociale, ma i movimenti di opinione, le associazioni di service, di potere, che sono comandate dai soliti cinque soggetti, mentre gli altri iscritti sono solo degli espositori di spillette, aderiscono perché è uno status sociale. Poi per le donne», conclude Sandrin, «spesso è difficile entrare nelle associazioni, manca la volontà, si teme di non essere valorizzate ma di essere considerate come le "mogli di"». ♦